

Sirchia

«Fondazioni inutili
Ora servono solo
per appalti e nomine»

di SIMONA RAVIZZA

«Le Fondazioni ospedaliere le ho fatte nascere io nel 2003, ma adesso non le riconosco più. Sarebbero

da abolire». E la presa di posizione dell'ex ministro della Sanità, il professor Girolamo Sirchia: «La mia è una resa davanti alla loro

attuale inutilità. Servono solo per spartire poltrone di nomina politica e affidare appalti».

Il dibattito La vicenda del Policlinico «ci ha fatto vedere le difficoltà di questi carrozzoni»

Sirchia: le fondazioni sanitarie? Ora servono solo per nomine e appalti

«Io le ho create da ministro, adesso non le riconosco più»

«Aboliamole!».
Ma come, professore Girolamo Sirchia?

«Lo ammetto: la mia è una resa davanti alla loro attuale inutilità».

Ma lei ha sognato le Fondazioni ospedaliere per quasi vent'anni.

«Adesso, però, non le riconosco più».

Il motivo?

«Servono solo per spartire poltrone di nomina politica e affidare appalti».

Eppure sono il suo pallino dalla metà degli anni Ottanta.

«La mia idea — è vero — era già contenuta nel Manifesto bianco per la Sanità, firmato anche da big come Umberto Veronesi».

L'appello di allora?

«Liberare i più importanti ospedali pubblici dai lacci della burocrazia e dal malcostume delle nomine politiche».

Un progetto che ha tentato di realizzare da ministro della Sanità?

«Sì. Le Fondazioni ospedaliere le ho fatte nascere io nel

2003 con il disegno di legge numero 288, diventato operativo nel 2005».

Policlinico, Besta, Istituto dei Tumori, San Matteo di Pavia. Quali i benefici auspicati?

«Dare vita a enti con le partecipazioni pubbliche di Ministero, Regione e Comune, ma governate dal diritto privato, con la possibilità di fare entrare soci privati».

Ma con quali vantaggi?

«Dare ai grandi ospedali pubblici i margini di libertà imprenditoriale dei privati».

Una scelta considerata da molti pericolosa. Il rischio di finire col privatizzare tutto è sempre alto.

«Nient'affatto. Questa era solo la teoria dei difensori del pubblico inefficiente e impregnato dalla politica. Io, invece, volevo che potessero competere ad armi pari con l'eccellenza dell'Humanitas, di San Donato e del San Raffaele».

Ma, da allora, cos'è successo?

«La manovra di affondamento è iniziata con l'allora

capogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Cè».

L'accusa?

«Ha fatto in modo che le neonate fondazioni fossero di natura pubblica. Con — di conseguenza — tutti i vincoli della pubblica amministrazione».

Ma la (presunta) colpa è solo di Cè?

«Nient'affatto. Con una sentenza del 2005, la Consulta dà alle Regioni la possibilità di nominare quattro poltrone su sette nei consigli di amministrazione».

Il risultato?

«Così la distribuzione dei poteri è saltata. E le fondazioni sono tornate a essere prigioniere delle logiche che guidano il pubblico».

Sul Corriere sono state definite "carrozzoni" (quasi) inutili.

«Impossibile controbattere».

La sua amarezza è legata alla bufera che si è scatenata al Policlinico, l'ospedale in cui lavora da oltre 50 anni?

«Le polemiche delle ultime

settimane sono solo la prova della mia idea. Così le fondazioni non servono a niente».

Eppure costano almeno un milione e 500 mila euro l'anno. Che fare?

«Ribadisco: meglio abolirle».

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

”

Lo ammetto: la mia è una resa davanti alla loro attuale inutilità. Al mio progetto ha tagliato le gambe l'allora capogruppo della Lega

”

Si voleva dare ai grandi ospedali pubblici i margini di libertà imprenditoriale dei privati. Eppure la scelta è stata considerata da molti pericolosa

2003

L'anno del decreto legislativo istitutivo delle fondazioni. L'ha voluto l'ex ministro Girolamo Sirchia

2005

L'anno in cui le Fondazioni ospedaliere sono diventate operative. Il loro Cda è di 7/8 componenti

